

Data	Testata	Edizione	Pagina
05.12.15	Gazzetta del Sud	CS	30

Ieri mattina vertice investigativo in procura tra i quattro magistrati coinvolti

Bisogna pensare alla bonifica per i veleni della Legnochimica

Al sequestro deve necessariamente seguire l'eliminazione degli scarti che minacciano anzitutto le falde acquifere

Domenico Marino

Un vertice a quattro. Si sono riuniti ieri mattina in procura i magistrati che hanno in mano il delicato fascicolo Legnochimica. Un'inchiesta giudiziaria che puzza di veleno, imprenditoria malata e incapacità dei palazzi a controllare e fare rispettare le regole a cominciare da quelle che tutelano la salute di tutti. Oltre che a rimediare quando ormai il danno è fatto.

Hanno discusso a lungo il procuratore Dario Granieri, l'aggiunto Marisa Manzini che coordina l'iter investigativo, e i due sostituti coinvolti Antonio Tridico e Domenico Assumma. L'obiettivo resta puntato sulla necessità... vitale di verificare quanto si sono diffusi i veleni scartati dalla Legnochimica. Anzitutto attraverso le falde acquifere. Ma è almeno altrettanto importante pensare alla bonifica ambientale dell'area. Perché, altrimenti, le parole restano pesanti quanto volute ma inutili o poco più. Portare via i veleni non spetta alla magistratura ma all'azienda e alle amministrazioni locali. Sono un obbligo, non una scelta. Anche di questo hanno parlato ieri mattina i

quattro togati nel vertice in procura. Al momento l'unico indagato resta il commissario liquidatore della società, Pasquale Bilotta, accusato di omessa bonifica. Ma non è escluso che già nei prossimi giorni al suo possano aggiungersi altri nomi.

Gli specialisti

Presto la procura individuerà i professionisti cui affidare gli accertamenti e le verifiche per appurare fino a che punto sia estesa la contaminazione delle falde acquifere al di sotto dell'ex industria chimica. Dopo la raffica di sequestri operati dagli specialisti del Nucleo di polizia ambien-



Il procuratore Dario Granieri e l'aggiunto Marisa Manzini coordinano il team

Focus

● Ventiquattro ore dopo il primo sequestro messo a segno dal Nipaf del Corpo forestale dello Stato, che ha apposto i sigilli al vecchio impianto industriale e a pozzi esterni posizionati entro 650 metri dal perimetro della fabbrica, sempre gli specialisti del Cfs sono tornati in contrada Lecco per bloccare altri due terreni. Il nuovo intervento coordinato dalla procura bruzia ha interessato, in particolare, aree utilizzate nel passato per stoccare i rifiuti dell'opificio. Gli inquirenti hanno disposto ulteriori accertamenti sui pozzi finiti sotto sequestro, con analisi tecniche affidate all'Agenzia regionale per la protezione ambientale. L'obiettivo è delineare con certezza il livello d'inquinamento delle falde acquifere, scoprendo fino a che punto si sia estesa la contaminazione provocata dal materiale presente nelle tre vasche di decantazione della Legnochimica.

tale e forestale (Nipaf) del Corpo forestale dello Stato, si attendono con ansia gli esiti delle analisi effettuate dai tecnici dell'Arpacal. Dati di laboratorio sui quali si potranno innestare i prossimi passaggi dell'inchiesta.

Nei giorni scorsi della maledorante questione Legnochimica s'è discusso nel corso del vertice svoltosi alla Regione tra il sindaco di Rende Marcello Manna e il presidente della giunta calabrese Mario Oliverio. Il primo cittadino ha chiesto al governatore d'intervenire nella faccenda, anzitutto per ciò che riguarda la bonifica dei luoghi e delle falde. Sono esse il pericolo più serio, che tolgono il sonno a molti. Ma sempre troppo pochi! Da Catanzaro è arrivata la disponibilità a collaborare con il Municipio per capire cosa sia successo in tutti questi anni e soprattutto come si possa scongiurare il dramma che molti temono.

È da tempo che i residenti di contrada Lecco, Canello Magdalone e delle altre aree della zona denunciano che qualcosa non va. D'altronde basta recarsi in zona e respirare per averne conferme preoccupanti e costanti. ◀